

Io sono Cruciani Renato e sono nato il 14 ottobre 1921 a Pollenza, in provincia di Macerata, quindi marchigiano. Provengo da una famiglia di agricoltori, ho fatto l'università e mi sono laureato in veterinaria e ho fatto per 40 anni la professione di veterinario.

E' nato a Savona e poi si è trasferito con la famiglia a Savona?

No, no la storia è diversa e molto. Nel 1942 nel mese di dicembre io ero militare, perché sono del 1921. Ero sottotenente di fanteria e da Trento sono stato mandato a Bolzaneto al 112 reggimento fanteria. Poi ci hanno trasferito a Savona, esattamente a Vado, Valleggia, perché eravamo l'ultimo reggimento della divisione "Piacenza" che era dislocata lungo la riviera e faceva parte della IV armata che era in Francia. Siamo stati a Vado sino al 19 Luglio del 1943, poi il nostro reggimento doveva essere trasferito in Sicilia perché erano sbarcati gli anglo-americani. Siamo partiti dalle fornaci di Savona con la tradotta; arrivati a Palo di Roma, un bombardamento ha interrotto la via ferroviaria e ci ha bloccato. Non potendo più proseguire, ci hanno trasferito a Cisterna, il 25 Luglio, la caduta del fascismo. Da Cisterna ci hanno mandato a Velletri, sui colli dei castelli romani, dove dovevamo fortificarci per eventuali sbarchi, ecc. A Velletri dovevamo iniziare i lavori di fortificazione ma non avevamo ne' il materiale, ne' cemento, niente. Ricordo un fatto particolare: il capitano dice: "Qui c'è un telegramma che dice che dobbiamo scavare, fortificare, ecc." Io gli ho detto: "Sta' a sentire, materiale non ce n'è, cemento, ferro, ecc. Noi facciamo il lavoro e mettiamo il telegramma davanti alla postazione e diciamo agli inglesi che, se per piacere, si ritirano perché non abbiamo materiale." A questo punto mi hanno mandato a Castiglione del Tevere di Livorno per fare un corso di comandante di cacciatore di carri. L'8 Settembre mi ha sorpreso l'armistizio e da lì è successo lo sbandamento.

Vorrei sapere di più sulla famiglia d'origine...

Vengo da una famiglia di agricoltori in provincia di Macerata. I miei erano dei piccoli coltivatori con condizioni economiche, per quei tempi, discrete. Non si navigava nella ricchezza; eravamo una famiglia piuttosto tranquilla, non dico benestante, però che stava abbastanza bene.

I suoi genitori erano cattolici?

Sì, mio papà e mia mamma erano cattolici. Anch'io. Erano antifascisti, non nel senso militante come si potrebbe intendere oggi nelle zone più industriali, perché là era una zona prettamente agricola dove il fascismo e l'antifascismo erano vissuti in modo marginale. Però i miei proprio per convinzioni personali, non condividevano le posizioni di allora. Non erano militanti antifascisti perché erano coltivatori, quindi pensavano più a coltivare la terra e a dare da mangiare perché eravamo tre figli, due sorelle ed io. Io ho studiato a Macerata e poi mi sono iscritto all'Università. Poi mi hanno chiamato alle armi e ho fatto il corso allievi-ufficiali a Fano.

Nel periodo dell'Università si è avvicinato a qualche movimento antifascista?

Non esistevano. Nelle Marche non esisteva nessun movimento antifascista. C'era qualche movimento antifascista più che altro ad Ancona o nei capoluoghi di provincia. Ma lì si conduceva una vita piuttosto provinciale, tranquilla, né pro e né contro. Così, agnosticamente si potrebbe dire. Nel '41 ho iniziato la vita militare fino poi alla fine.

Può fare un bilancio di questa sua vita a militare in questi due anni?

Bilancio nel senso che io ero insofferente nei confronti della disciplina, per carattere, per formazione mentale, psicologica. Il bilancio è stato personalmente negativa per via di una storiella con un capitano che mi aveva reso difficile la vita. Tanto è vero che nelle note caratteristiche, che ancora sono al dialetto, c'era scritto: "Ufficiale di scarso spirito patriottico e di cattivo esempio ai suoi soldati". Questa era la frase. Mi ha chiamato l'ufficiale di capo di stato maggiore del reggimento e mi ha dato una lavata di capo terribile. Poi il discorso è finito lì. Quel capitano che alla domenica ci faceva i sermoni patriottici, poi, nel mese di Maggio del '43 se ne è andato in congedo ed è andato via. E' stata un'esperienza piuttosto negativa più che positiva.

Ma lo spirito che si respirava a militare era uno spirito fascista?

Direi di no. Era uno spirito che si subiva così passivamente come gli ordini e basta. Non c'era nessuna organizzazione, né alcuna infiltrazione di antifascisti o di fascisti veri e propri dell'esercito dove eravamo noi. Io ricordo solo un fatto. Quando abbiamo fatto il campo militare a Pavullo, dopo aver fatto il corso da caporale, poi da sergente, il campo di addestramento e infine la scuola ufficiali, un soldato aveva scritto a casa e siccome c'era la censura mi ricordo che il colonnello, comandante del reggimento, aveva visto la lettera e aveva chiamato il soldato di fronte a tutti e l'aveva strapazzato in un modo violento. Quindi questo ragazzo non condivideva la situazione di allora. Qualche colonnello, qualche grosso papavero effettivamente era legato un po' alle vicende dei fascisti. Dopo l'8 Settembre mi sono recato nelle Marche dove, onestamente, era tutto tranquillo. Quando sono partito da Vado avevo lasciato là tutta la mia roba dalla mia fidanzata che è l'attuale mia moglie. Visto che tutto era tranquillo e sereno, non si sentiva la presenza perché nelle Marche, zona agricola, non c'erano industrie né fabbriche, per cui bisognasse controllare dove c'era uno spirito di antifascismo spiccato, ho preso il treno e sono venuto a Savona a trovare la fidanzata. Questo è successo verso Ottobre. Sono stato sino al 16 di Novembre, poi ho preso il treno a Vado per tornare nelle Marche. A Savona c'è stato un controllo sul treno alla vecchia stazione per ricercare tutti quelli che non si erano presentati o avevano disertato. Mi hanno fermato e mi hanno chiesto i documenti dicendo: "Tu sei del 21. Lo sai che devi presentarti?" "Sì, lo so. Infatti andavo adesso nelle Marche a presentarmi al mio distretto." "E no! Tu devi presentarti al distretto più vicino." Così mi hanno preso e mi hanno mandato poi ad Albenga a militare. Nel giro di un mese mi hanno mandato a Genova e poi da Genova me ne sono venuto qui.

Ma militare in quale arma?

Fanteria. Da lì me ne sono andato in clandestinità a San Ermete di Vado dove c'era la Sape ma non era ancora organizzata. Mi hanno cercato. Non ho